



DALMINESTORIA

Facebook: Gruppo Storico Dalminese

associazionestoricadalminese@gmail.com

<https://dalminestoria.com/>

Canale YouTube: Associazione Storica Dalminese

8 marzo e Lisistrata

L'8 marzo, Giornata internazionale della donna, fu ufficializzato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1977.

La storia di questa celebrazione è tutt'altro che lineare: essa si è costruita con l'intreccio delle voci di donne e dei loro dolori, ma soprattutto della loro reazione al dolore, una reazione vitale, attiva.

Questa reazione con una forza dirompente ha generato un movimento autentico di emancipazione che, partendo dall'esperienza del movimento pacifista contro la prima guerra mondiale, ha ottenuto conquiste rivoluzionarie come il diritto di voto creando nuove condizioni della partecipazione femminile alla politica.

E tra le voci più antiche in un teatro di Atene troviamo nel 411 a. C. le parole di Lisistrata che, con una forza ancora oggi potente, proclama la sua posizione di donna in lotta reclamando il diritto delle donne a parlare in pubblico, ... e a parlare anche di guerra perché le donne la subiscono due volte, generando e mandando i figli in guerra.

In questi nostri giorni difficili ricordiamoci che la Storia è determinata anche da quelle scelte, da quegli entusiasmi e da quegli atti di coraggio che verranno messi in campo per ottenere una completa emancipazione della donna. (M. T.)

Il Detective della Memoria

l'alfabeto degli archivi per leggere la propria storia di Valerio Cortese

La ricerca genealogica poggia su una metodologia che richiede l'individuazione e la corretta consultazione di specifici depositi documentali. Per trasformare l'indagine in una disciplina storiografica rigorosa, è necessario mappare con precisione le fonti disponibili, distinguendo tra i dati certi delle istituzioni e le tracce più sfumate della memoria privata. Le indicazioni che seguono analizzano nel dettaglio le **quattro categorie fonda-**

mentali della ricerca, offrendo un inventario operativo delle informazioni che ogni archivio può restituire.

Dalle risultanze anagrafiche dei registri parrocchiali e civili, alle complesse traiettorie delle fonti migratorie, fino ai dettagli intimi dei manoscritti domestici, ogni voce qui riportata costituisce una guida tecnica per orientarsi tra i documenti e ricostruire, con accuratezza scientifica, il profilo biografico e sociale dei propri avi.

1. FONTI ANAGRAFICHE E ISTITUZIONALI (*i pilastri*)

Fonti che forniscono i dati essenziali: nomi, date e legami di parentela.

A. ARCHIVI DI STATO E/O COMUNALI (Anagrafe)

I registri civili (Stato Civile) ufficiali, istituiti dall'epoca napoleonica (inizio '800) in poi, e i registri delle liste di leva.

Informazioni chiave

Nascita, matrimonio, morte, cittadinanza, cambi di residenza.

B. ARCHIVI PARROCCHIALI/DIOCESANI

Registri ecclesiastici anteriori e talvolta paralleli allo Stato Civile. Sono spesso la fonte più antica disponibile (dal '500 al '700 e fino ai giorni nostri).

Informazioni chiave

Stati delle anime, battesimi, cresime, matrimoni e relative pratiche, morti e sepoltura.

C. REGISTRI MILITARI

(Distretti di Leva) Documenti relativi all'obbligo di leva maschile.

Informazioni chiave

Altezza, descrizione fisica, profes-

sione, livello di istruzione, date di servizio o esenzione, eventuali condanne.

D. CENSIMENTI POPOLAZIONE

Elenchi periodici della popolazione residente in una determinata area (es. Censimenti Nazionali, elenchi parrocchiali o catastali).

Informazioni chiave

Composizione del nucleo familiare, età, relazioni tra i membri della famiglia, professione.

E. DOCUMENTI NOTARILI E CATASTALI

Atti di compravendita, donazioni, testamenti, divisioni ereditarie, registri delle proprietà (Catasto).

Informazioni chiave

Possedimenti, status economico, relazioni patrimoniali tra parenti, ultima volontà.

2. FONTI NARRATIVE E STORICHE

(dare vita ai dati) - Fonti per comprendere il contesto sociale, economico e personale degli antenati.

A. ARCHIVI GIUDIZIARI / POLIZIA

Fascicoli processuali (civili o penali), registri carcerari, permessi di viaggio.

(Continua da pagina 1)

Informazioni Chiave Conflitti

familiari, status sociale, episodi di vita, itinerari di viaggio, condotte non convenzionali.

B. STAMPA E GIORNALI D'EPOCA

Necrologi, cronache locali, annunci commerciali, resoconti di eventi della comunità.

Informazioni Chiave Dettagli sulla morte o sepoltura, attività commerciali, partecipazione a eventi sociali/politici.

C. ARCHIVI SCOLASTICI E UNIVERSITARI

Registri degli studenti, pagelle, elenchi di laureati o iscritti a istituti professionali.

Informazioni Chiave Livello di istruzione, carriera accademica o professionale, compagni di studio.

D. ARCHIVI ISTITUZIONI DI CARITÀ

Documenti di orfanotrofi, ospedali, monti di pietà (prestito su pegno).

Informazioni Chiave

Condizioni di povertà, malattia, assistenza ricevuta, nomi dei genitori in caso di abbandono.

E. ARCHIVI AZIENDALI / LAVORATIVI

Registri di fabbriche, miniere, o grandi aziende, elenchi di soci di cooperative.

Informazioni Chiave Mestiere esatto, storia lavorativa, scioperi o infortuni sul lavoro.

3. FONTI MIGRATORIE

(per coloro che hanno viaggiato)
Essenziali per tracciare gli spo-

stamenti, le motivazioni e l'integrazione.

A. LISTE DI SBARCO /

ELENCHI PASSEGGERI

Registri compilati dalle autorità portuali al momento dell'arrivo o della partenza (es. Ellis Island, Buenos Aires).

Informazioni Chiave

Nome della nave, data di arrivo, porto di provenienza, parente/contatto nel paese di arrivo, ultimo domicilio nel paese di origine.

B. REGISTRI DI

NATURALIZZAZIONE

Documenti per l'acquisizione della cittadinanza nel nuovo paese.

Informazioni Chiave

Data esatta di arrivo, nomi della moglie/figli, giuramento, indirizzo di residenza.

C. CENSIMENTI ESTERI

Registri della popolazione nel paese di accoglienza (spesso più dettagliati di quelli italiani).

Informazioni Chiave

Anno di immigrazione, professione, lingua parlata in famiglia.

D. DOCUMENTI CONSOLARI

Archivi degli uffici consolari italiani all'estero.

Informazioni Chiave

Aiuto fornito, iscrizioni AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero).

4. FONTI FAMILIARI E

PERSONALI (l'anima della storia)

Queste fonti sono la chiave per la "ricostruzione narrativa" e sono spesso uniche.

A. TRADIZIONE ORALE (Interviste)

Racconti, aneddoti, e memorie di parenti anziani.

Informazioni Chiave

Storie di vita, eventi traumatici, caratteri personali, soprannomi, canti o ricette tipiche.

B. FOTOGRAFIE E VIDEO

Immagini, spesso con date e nomi scritti sul retro.

Informazioni Chiave

Aspetto fisico, abiti (che indicano l'epoca o lo status), luoghi di residenza, eventi speciali.

C. DIARI, LETTERE E TACCUINI

Corrispondenza e scritti personali.

Informazioni Chiave

Sentimenti, relazioni, pensieri, dettagli sulla vita quotidiana, datazione precisa degli eventi.

D. RICETTARI E MANOSCRITTI DOMESTICI

Libri di cucina, quaderni di conti o lavori, libri di preghiere con annotazioni.

Informazioni Chiave

Tradizioni culinarie, tenore di vita, abitudini religiose.

E. OGGETTI E CIMELI DI FAMIGLIA

Vestiti, strumenti di lavoro, mobili, gioielli, medaglie.

Informazioni Chiave

Mestiere, status sociale, legami affettivi (un regalo, un ricordo).

F. CIMITERI

Luoghi di sepoltura

Informazioni Chiave

Date di nascita e morte, reperti fotografici, informazioni sulla vita o sul motivo di decesso

Conclusione

L'analisi dettagliata delle fonti evidenzia come la ricostruzione di una storia familiare sia un processo multidisciplinare che necessita di riscontri incrociati e verificabili. Disporre di un quadro analitico così strutturato permette al ricer-

catore di muoversi con consapevolezza tra i diversi uffici e archivi, sapendo in anticipo quali dati attendersi da ogni singola tipologia documentale.

Il rigore nella consultazione di questi materiali è l'unica garanzia contro l'approssimazione, permettendo di ancorare ogni frammento

di memoria a una prova documentale solida.

Questo schema non deve essere considerato un punto di arrivo, ma il supporto tecnico indispensabile per chiunque intenda intraprendere un percorso di recupero storico basato sul rispetto delle fonti e sulla precisione del dato.

Storie di famiglie dalminesi

STORIA DI UNA FAMIGLIA DI EMIGRANTI di Mariella Tosoni

Una vecchia casa, un gradino di pietra con incisa una data ancora visibile: 1865 a Pielungo, *Pielunc*, Friuli, Lombardo-Veneto, impero Austro-Ungarico. E guardi, e pensi al bisnonno che costruì quella casa a Pielungo, nei *Cosoi*, con le grosse pietre del fiume Arzino. E lì andò a vivere con la sua sposa e, dopo altri figli, nel 1875 nasceva Domenico Tosòn. A quei tempi i bambini iniziavano presto a lavorare e Domenico a dodici anni era già in Austria con il padre. Crescendo, il ragazzo lavorò anche in Francia, vi portò poi la moglie Giovanna Cedolin da cui ebbe due figli: Giovanni nato nel 901 e Iolanda nel 1904.

Purtroppo Giovanna muore pochi anni dopo e Domenico torna in Italia con i due piccoli che vengono accuditi dalla zia pa-

terna Caterina mentre il capofamiglia è sempre lontano per lavoro.

Nuovo matrimonio

Nel 1911 si ha un nuovo matrimonio: Domenico sposa Anna Zannier proveniente da una benestante famiglia numerosa della contrada *Boters*. La ragazza porta in dote, tra altri beni, una cassapanca in legno intarsiato con tutto il suo corredo personale e quello per la casa. Nel 1912 nasce il suo primo figlio, Antonio, ma la serenità è breve perché dopo qualche mese muore Iolanda. Intanto mamma Anna, detta "la tedesca" forse per la sua altezza e i capelli biondi, come fanno tutte le donne della borgata, deve portare avanti la vita di ogni giorno. Ci sono i bambini da curare, il cibo da procurarsi e cucinare, i lavori di casa, l'acqua sorgiva da prendere alla *pòcia*, la fontanella per tutti e i lavori dei campi. Regolarmente bisogna falciare l'erba e poi ci sono i lavori stagionali: piantare le *tegolinas*, curare che il *radich* non venga mangiato dai lumiconi, cogliere le more, le susine, le noci e le mele da tenere su un asse nel solaio, scorta per l'inverno e profumo di buono per la casa.

Fortunatamente nella piccola stalla sotto la casa c'è una capretta, vero aiuto alla povera economia di famiglia. Nell'ottobre del 1913 nasce un altro maschietto. Il piccolo, nato prematuro per una caduta della

mamma, viene avvolto in una coperta da alcune donne del borgo, messo in un cesto per la raccolta delle noci e portato in chiesa perché non muoia senza battesimo. Tre chilometri di mulattiera all'andata e tre al ritorno per arrivare in chiesa a Pielungo. Tutto è pronto per la funzione, nessuno però ha pensato al nome per il bambino; decide il parroco: "Il bambino avrà il nome del santo di oggi, San Callisto."

Callisto sopravvive anche grazie al latte di asina che gli Zannier, corrieri in valle con i muli, procurano al nipotino. Nel 1914, sul finire dell'anno, altro fiocco in casa Tosòn: nasce la piccola Maria. Sembra esserci un po' di serenità ora, ma la guerra, di lì a poco, travolgerà la valle dell'Arzino con furiose battaglie, lutti, sopraffazioni dei soldati, fame e, quando nel 1918 i suoi abitanti poterono dire con gioia: "*Sémo tornati 'taliani!*", ecco che la spagnola colpisce pesantemente. Mamma Anna muore nel 1919 e i bambini restano nuovamente soli affidati alle cure di una inesperta giovane ragazza del posto. Il padre è lontano, lavora in Toscana alla "Società Altiforni e Fonderie di Piombino".

Una nuova mamma

"E un bel giorno del 1921, - scrisse Callisto - ecco arrivare a casa Papà con un'altra sposa. La nuova mamma si chiama Elisa Buliàn della borgata *Ringàns*: è molto più giovane



Domenico Tosoni e famiglia, 1902

del Papà, è severa, seria, bisogna ubbidire”.

Certamente la situazione familiare non era delle più facili: una giovane donna sola con i quattro figli del marito in un'incantevole, ma sperduta contrada della Val d'Arzino. Elisa non ci sta e l'anno dopo, con fagotti e valige, partono tutti insieme per Cotone, una frazione di Piombino.

A Piombino

Il viaggio è lungo e dura più di un giorno, ma all'arrivo quante meraviglie: una grande casa con mobili nuovi, tre camere, una cucina e un gabinetto interno! E fuori non ci sono più le montagne, ma tanta acqua che si chiama mare e delle ciminie alte da cui esce un fumo denso e nerastro, e poi tanti uomini che, con passo frettoloso, entrano ed escono da un cancello. Uno spettacolo mai visto.

La vita cambia, non si deve sfigurare, anche i bambini devono essere all'altezza nella nuova scuola e se i compiti non sono finiti prima di cena, a letto digiuni. Callisto fa amicizia con i ragazzi del posto e con loro si diverte al porto dove rischia di annegare perché si getta in acqua senza saper nuotare.

La nostalgia per le montagne e la mamma Anna si fa sentire, ma Callisto e i fratelli non si lamentano anche perché nel frattempo è nato Alberto e, oltre a svolgere i compiti, bisogna ora aiutare la mamma per le spese e i mestieri di casa.

Poi un giorno nel 1924 si rifanno le valigie. Callisto pensa con

piacere che forse torneranno a Pielungo in Friuli, ma il treno li porta a Bergamo e poi un altro trenino, “*Ól Gamba de lègn*”, li lascia a Dalmine. Arrivano a casa a piedi, seguendo la strada lungo un muro che sembra non finire mai, e anche qui si vedono gli alti camini fumanti di Piombino.

A Dalmine

È un nuovo avventuroso inizio nella bella casa verso Mariano. Altre famiglie giungono in poco tempo da Piombino, “le famiglie dei Toscani”: l'approccio con i ragazzi del luogo è difficile e frequenti le “scazzottate coi marianèi”. Il più forte era il *Cialo*, Zaccaria A. che aveva ereditato il soprannome dal papà. Nel quartiere qualche amico si trova: Egidio ed Augusto Angeretti, ad esempio, e poi Angelo Pighizzini, Sivio Benedetti, Alberto Testa, “*Usèpo*” Ceresoli, Carlo Paci e altri. Con l'inizio della scuola serale per disegnatore meccanico, le amicizie di Callisto si allargano e anche col *Cialo* un giorno è pace fatta. Da allora l'amicizia cresce anche per una certa condivisione di sentimenti e pensieri quando i due vedono passare gruppi di fascisti che, partendo da palazzo Camozzi, arrivano fino a Mariano e poi tornano, cantando a squarciagola e brandendo bastoni chiodati. Un giorno arriva anche per Callisto la divisa fascista e la domenica è in fila con gli altri ragazzi per le varie manifestazioni locali. Una volta aprì il corteo un vecchio garibaldino di Sforzatica, era un po' zoppo, portava la camicia rossa e il fazzoletto tricolore al collo.

Tutti lo applaudivano e Callisto ne fu sempre ammirato. Era il nonno Brevi.

Anche se il paese era diviso in quartieri destinati alle diverse tipologie di lavoratori - dirigenti, capisquadra, operai specializzati - i ragazzi superano le divisioni e si ritrovano insieme: d'inverno per lunghe scivolate sull'acqua sporca e oleosa che esce dal fosso vicino alla cascina Vergani e d'inverno gela sui prati, d'estate invece per animate partite di pallone. C'erano di frequente i Rota, i due fratelli Nocenti, i Ratti, i Bellotti, i Paci, i Leris e altri amici del quartiere.

Correre giù al Brembo resta però per Callisto un divertimento assoluto anche perché, oltre a nuotare, a volte si incontra con Camillo Bertulesi, appassionato ricercatore storico, che vuole trovare le tracce del ponte che si dice costruito lì dai Romani.

In fabbrica

In casa Tosòn intanto il papà Domenico, - impiegato all'acciaieria, dove lavorerà fino al 6 luglio 1944, morendo 69enne sotto il bombardamento - ha con sé in acciaieria il figlio Giovanni, e spera che anche Callisto, ormai quindicenne, segua le sue tracce e lo fa lavorare come *magöt*, garzone muratore, perché chi lavora in acciaieria deve essere un buon muratore. Ed allora eccolo nel 1928 alla Ferretti per la costruzione in Dalmine della Chiesa parrocchiale di San Giuseppe sposo di Maria.

Se però i suoi fratelli Giovanni e Antonio sono più accondiscen-

(Continua da pagina 4)

denti col padre, Callisto vuole fare il meccanico e, con testardaggine, alla fine riesce nel suo intento. Dopo la visita di rito del dottor Eugenio Maria Poletti, eccolo in fabbrica il 28 giugno del 1929 accolto con queste parole dal suo superiore: *"Chesta l'è bela, licénsien i pader de famiglia e chèst chi me tóca assümel"*. Non fu un bell'inizio visto che era periodo di licenziamenti!

Vicino a lui però lavora Bruno Magnoni, un ragazzo "di alta sensibilità, intelligenza e bontà"; divengono molto amici. Come gli è subito amico Andreino Ratti, fratello di Angelo appassionato di bicicletta e, con i corridori di allora, Bucci, Teocchi, Pesenti di Zogno, Vitali di Verdellino, Bernasconi di Bergamo, Silvio Benedetti, Martin Delfino e Attilio Perico, le gare si fanno sempre più entusiasmanti.

Dopo il matrimonio di Giovanni che, purtroppo, a causa della tubercolosi contratta per il suo lavoro in acciaieria, morirà nel 1936 lasciando due figli piccoli, Alfredo e Renato, i legami familiari si assottigliano. Il fratello Antonio si arruola volontario nella Marina militare, mentre la sorella Maria a 14 anni entra nel collegio delle Orsoline, diviene suora, per poi diplomarsi e insegnare per quasi tutta la vita presso la colonia estiva di Spotorno della congregazione stessa.

A volte la sera le famiglie toscane si ritrovano insieme e, mentre le donne fanno merletti col

tombolo, sferruzzano, cuciono e curano che i figli non facciano guai giocando, gli uomini parlano di torni, forni, errori nella costruzione dell'acciaieria nuova, insomma di problemi tecnici del lavoro, ma poco delle condizioni di vita degli operai. Di quelle Callisto ha informazioni da Carlo Paci, o da Angelo Ratti, o dai fratelli Luigi e Angelo Leris che lo avviano alla lettura clandestina di opere messe al bando dal fascismo. Iniziano anche i primi pericolosi incontri con amici antifascisti in paese e ai piedi della Marezana.

Callisto e gli amici antifascisti

Per ottenere l'autorizzazione a sposarsi nel Ventennio bisognava ottemperare a diversi passaggi burocratici e così il cognome Toson venne italianizzato in Tosoni, secondo le direttive di regime.



Matrimonio di Rina Ghilardi e Callisto Tosoni, ottobre 1938.

Nel 1938 dunque Callisto Tosoni si sposa con Vittoria Ghilardi, figlia di Luigi e di Maria Le-

ris detta *Treina* perché originaria di Treviglio. Callisto diviene quindi parente degli antifascisti più volte condannati Angelo e Luigi Leris, oltre che della famiglia di Carlo Pedrini, sindacalista in odore di connivenza con i parenti sovversivi. All'inizio della guerra nasce il piccolo Tiberio Tosoni che sarà registrato all'anagrafe come Pietro non essendo accettato il nome di Tiberio, il tribuno difensore della plebe romana, perché poco in linea col regime.

Riporto ora alcuni stralci di pubblicazioni di vari autori sull'attività di Callisto Tosoni negli anni dell'antifascismo e della Resistenza armata bergamasca.

Angelo Ratti

"L'amico Angelo Ratti¹ dopo l'arresto una sera del luglio 1932 subì pesanti torture in carcere, ma dopo l'amnistia politica del 28 ottobre fu liberato; per le sue condizioni fisiche disastrose fu ricoverato nel sanatorio di Groppino dove rimase per vari mesi. "Calisto non mi abbandonò mai, veniva a trovarmi con tutte le cautele, per non compromettermi. Lui piuttosto era sempre in pericolo: per ben due volte i fascisti di Boltiere, col famigerato Graticola, picchiatori di fama, nel novembre del 1935 tentarono di pestarlo..."

Albino Previtali²

"Con l'aiuto di Natale Betelli, "Luigi", nome di battaglia di Callisto Tosoni, fu tra i primi ad organizzare la resistenza comunista in provincia di Berga-

mo. Numerose le azioni di disarmo compiute, è tra gli organizzatori degli scioperi del marzo e del novembre 1943/44 alla Dalmine. Inquadro nella 171^a Garibaldi.

Un cenno a Tosoni nella memoria di Albino Previtali: "Con la sua calma, ma instancabile, si preoccupava e passava libri su cui alcuni giovani studiavano quello che mai avevano saputo durante il ventennio; vedi il libro *"La madre"*, *"Il tallone di ferro"* e altri ancora; si facevano anche delle conversazioni sulle origini del fascismo e sulla lotta antifascista, affinché l'antifascismo nei giovani fosse una scelta meditata e convincente, perché solo così si può lottare fino al sacrificio e per la libertà che il popolo invocava da troppi anni."

8 settembre 1943

L'8 settembre³, se provoca un momento di speranza, comporta anche immediatamente lo smascheramento dei piani hitleriani. [...] Si costituiva nel frattempo all'interno della fabbrica una commissione che avrà il compito di coordinare tutte le attività clandestine di natura politica, sindacale e assistenziale e nella quale sono confluiti uomini di vari partiti, una specie di embrionale CLN, realizzata su base non partitica ma da quegli uomini che più avevano partecipato ai movimenti di quei giorni. (Facevano parte della commissione: Natale Betelli, Ernesto Frigerio, Carlo Tremonti, Francesco Salerno, Pietro Sottocornola e Callisto Tosoni.) Si incontrano così per

la prima volta in un organismo di coordinamento della lotta, uomini che resteranno presenti nello schieramento antifascista fino alla fine della guerra, se non cadranno nella battaglia come Natale Bettelli.

Truppe tedesche a Bergamo⁴

Dopo la firma dell'armistizio tra Italia e Alleati, il 10 settembre 1943 le truppe tedesche entrarono a Bergamo in mattinata, e alle quattro del pomeriggio Dalmine si vide attraversata da una pattuglia tedesca che cercava armi e munizioni. [...] Il caos dell'armistizio stava ingoiando tutto e vista la situazione lo stabilimento fu chiuso per una settimana. Si formò anche una nuova commissione di fabbrica, questa volta non ufficiale, in cui si trovano i nomi degli operai che avevano segnato la storia "cospirativa" dentro l'azienda: sono tre azionisti, Piero Sottocornola, Ernesto Frigerio, Carlo Remonti e tre comunisti, Francesco Salerno, Natale Betelli e Callisto Tosoni.

Sciopero 2 marzo 1944

"Vivissimi⁵ sono, in proposito, i ricordi di Ernesto Frigerio, che non mancava di sottolineare le incertezze di due membri della Commissione clandestina, Piero Sottocornola e Callisto Tosoni. [...] I comunisti, Tosoni, ma anche Betelli, erano scettici anche per la diffidenza a collaborare con chi non era comunista."

"[...] Eccolo⁶ (l'ingegner Agostino Rocca [nel testo]) sventare l'arresto dell'operaio Tosoni,

gravemente compromesso (dopo lo sciopero del marzo 1944) con espediente giocato sotto il naso del tenente Bolis della OP e del maggiore Moccia, capo della UPI di Bergamo, giunti a Dalmine con sette birri per catturarlo; [...]

"Tre giorni⁷ dopo la scarcerazione, i giovani dalminesi del Fronte della Gioventù, a fine marzo 1945, vennero nuovamente ricercati. Albino Previtali ricordava che "la brigata nera aveva anche il compito di trovare altri antifascisti (Tosoni, Frigerio, Cavalieri) che riuscirono ad eclissarsi appena in tempo."

Comitato di Liberazione Nazionale (CLN)

Entra in funzione⁸ il giorno 27 aprile 1945 il comitato di liberazione nazionale clandestino aziendale che agiva già da parecchio tempo nello stabilimento, formato da Elio Colleoni Democratico Cristiano, Pietro Galdini socialista, Callisto Tosoni comunista e Ernesto Frigerio Partito d'Azione. Esso in un primo momento funziona anche come CLN comunale, più tardi viene costituito separato dall'aziendale, il CLN comunale del quale fanno parte Amedeo Zambelli per la Democrazia Cristiana, Carlo Bugini per il partito d'Azione, Pagani per i socialisti e Giuseppe Cavalieri per i comunisti; quest'ultimo diventerà poi presidente del CLN.

Quel pomeriggio⁹ (27 aprile 1945) si riunì il CLN aziendale con Frigerio, Frigeni Colleoni e Tosoni. Il CLN prese possesso

di un'aula della scuola aziendale e da qui tentò di controllare la situazione soprattutto per evitare vendette sommarie. [...] Il 30 aprile si costituì formalmente in CLN e si provvede alla nomina del sindaco che fu indicato in Antonio Piccardi.

Morte del figlio

L'esultanza per la felice conclusione della lotta di Liberazione fu grandissima per Callisto e la sua famiglia. Ma il 30 giugno del 1945 Tiberio, a causa di una

difterite non riconosciuta, muore. Il suo cagnolino Nichi, poi, si lascia morire di inedia fuori dal piccolo cimitero Ottocentesco di Sforzatica dove il bambino è stato sepolto. Sulla famiglia si abbatté allora una cappa di dolore che neanche il pensiero del sogno realizzato di una vita nuova, dopo tanti sacrifici, dolori e pericoli, valse ad attenuare. Callisto Tosoni muore a Bergamo il 6 giugno 1990

Foto Tiberio e Nichi



Note bibliografiche

1. Relazione Angelo Ratti, ISREC Bg, p. 4
2. Angelo Bendotti, *"Banditen"*, 2015, p. 277 - Cfr. Carte Albino Previtali, b. b, fasc. 1, Aisrec. Il PCI poteva contare anche su Pietro Frigeni, che rappresenterà il partito nel CLN, Angelo Ratti, Felice Nai, Alfredo Sordi e altri collaudati compagni.
3. Adolfo Scalpelli, *"Resistenza a Dalmine"*, p. 90
4. Giorgio Scudeletti-Mariella Tosoni, *"La libertà riconquistata"*, 2007, p. 53
5. Angelo Bendotti, *"Banditen"*, 2015, p.280.
6. Giuseppe Belotti, *"I cattolici di Bergamo nella Resistenza"*, 1989, p. 455
7. Angelo Bendotti - Umberto Bendotti, *"Tanti di questa gente"*, 2009, p. 83
8. Cronicon di Don Sandro Bolis, parroco di San Giuseppe in Dalmine
9. Giorgio Scudeletti, Mariella Tosoni, *"La libertà riconquistata"*, 2007, p. 72

Nel deserto d'Egitto l'ultimo respiro di Enzo Suardi

PrimaBergamo ha dato notizia di una mia ricerca condotta per raccontare la vicenda di guerra che costò la vita a un giovane marianese, Costante Martinelli. Costante era orfano e viveva con il fratello Giovanni nella cascina di famiglia. Tornato a casa per una licenza premio ai primi di settembre del 1942, ottenuta per aver sminato una vasta area del fronte, fu tentato di

non rientrare. Lo convinsero a ritornare la paura dei familiari perché le milizie fasciste si sarebbero vendicate su di loro. Imbarcati a Napoli, dopo giorni di navigazione e di viaggio attraverso l'Egitto arrivò nell'oasi di El Daba, a pochi chilometri da El Alamein. Il 24 settembre 1942 al tramonto Costante e sette genieri salirono su un autocarro Fiat 621 diretto verso Gebel Khalak con

un carico di 545 mine anticarro. Dopo pochi chilometri, un boato squarciò il silenzio del deserto: l'autocarro esplose in una palla di fuoco, udita fino a 4a km di distanza. L'episodio è raccontato anche nel diario di guerra del comandante del Genio Guastatori

Paolo Caccia Dominioni: "Un colossale dardo di fuoco si alzò nel cielo... I resti di otto genieri furono raccolti nel raggio di 800 metri". I corpi dei militari nel 1954 furono recuperati e trasferiti nel sacrario di El Alamein e ricordati con altri 17 mila giovani che lì persero la vita.

EL ALAMEIN Aveva 23 anni lo sminatore dalminese travolto dall'esplosione di un autocarro a Gebel Khalak nel 1942. Era orfano e viveva a Mariano

Nel deserto d'Egitto l'ultimo respiro di Costante

La sua storia, ricostruita dall'Associazione storica dalminese grazie alle testimonianze dei familiari, sarà ricordata il 2 novembre

di Laura Cennini

DALMINE - Aveva solo 23 anni Costante Martinelli quando trovò la morte nel deserto egiziano, travolto dall'esplosione di un autocarro carico di mine nei pressi di Gebel Khalak.

Il comandante del Genio Guastatori, Paolo Caccia Dominioni, ricorda l'episodio nel suo diario di guerra del novembre 1942. «Un colossale dardo di fuoco si alzò nel cielo... I resti di otto genieri furono raccolti nel raggio di 800 metri».

I corpi dei militari nel 1954 furono recuperati e trasferiti nel sacrario di El Alamein e ricordati con altri 17 mila giovani che lì persero la vita.

BUOI CARNITI IN CARNE

Costante Martinelli, sminatore dalminese, nel 1942. A destra: il suo cagnolino Nichi.

Storie di famiglie dalminesi

Gli USUBELLI, dalle valli di Ama a Mariano di Sonia Colleoni

La storia dei nostri antenati si intreccia spesso con quella del territorio in cui hanno vissuto, lasciando tracce profonde che meritano di essere raccontate.

La famiglia Usubelli, originaria di Ama, nel comune di Aviatice, rappresenta un esempio vivido di resilienza, sacrificio e forti legami familiari.

Le origini:

Domenico e Maria, due cugini tra le valli di Ama

Domenico (1891) e Maria Dentella (1898) nacquero entrambi nel borgo di Ama, figli di due sorelle, Melania e Rachele Carrara. Cugini di 1° grado, condivisero fin dall'infanzia la vita e le difficoltà di una comunità montana povera ma solidale.

All'inizio del Novecento Aviatice era un piccolo borgo arroccato tra le montagne della Val Seriana, dove la quotidianità ruotava attorno ai campi, all'allevamento e ai lavori artigianali. Le opportunità erano scarse e molti giovani, come Domenico, lasciavano la valle in cerca di lavoro. Ancora adolescente partì per la Francia, raggiungendo alcuni parenti già emigrati.

Anche le donne contribuivano in modo decisivo all'economia familiare: Maria, ad esempio, percorreva ogni giorno a piedi la strada fino alle filature di Albino, affrontando lunghi tragitti con grande forza e determinazione.

La guerra e il ritorno: dal fronte alla vita quotidiana

Rientrato in Italia, Domenico venne chiamato alle armi nel 1913. Il 9 giugno si imbarcò a Napoli alla volta della Tripolitania e della Cirenaica, rientrando alcuni mesi dopo con sbarco a Genova.

Con la firma del Patto di Londra, nell'aprile del 1915 l'Italia s'impegnò a scendere in guerra al fianco della Triplice Intesa entro un mese dalla stipula del Trattato. Così Domenico fu nuovamente richiamato e partì per il fronte nel 78° Reggimento di Fanteria. Combatté sul Carso fino alla fase finale del conflitto, partecipando alla difesa del Piave.

Al termine della guerra fece ritorno ad Ama e decise di non ripartire per la Francia. Trovò lavoro come muratore e si trasferì in Val di Scalve, impegnato nella costruzione della diga del



Domenico Usubelli

Gleno, tristemente nota per il crollo del 1923.

Il 28 ottobre 1920 sposò Maria; essendo cugini, ottennero una dispensa per la parentela stretta. La giovane famiglia conobbe presto gioie e dolori: nel 1921 nacque il primogenito Luigi, che morì dopo pochi giorni; nel 1922 nacque Valentino, destinato a essere uno dei protagonisti della storia militare familiare.

Dalla montagna alla pianura: la scelta di Mariano

Nel 1923 tutta la famiglia Usubelli, con nonna Melania, lasciò la cascina di Ama e decise di trasferirsi in pianura in cerca di condizioni di vita migliori.

Domenico e Maria, con il piccolo Valentino di otto mesi, trovarono ospitalità a Mariano presso alcuni parenti: la cugina Palma Dentella, sposata con Battista Tiraboschi, li accolse alla cascina Bonetti (oggi abitazioni in fondo a via Tiraboschi) mentre il resto della famiglia (6 fratelli alcuni già con moglie e nonna Melania) prese casa ad Osio Sotto alla cascina Malpensata.

Successivamente, nel 1924, anche la famiglia di Maria, i Dentella, con nonna Rachele raggiunsero Sabbio.

Domenico continuò a lavorare come muratore e venne assunto dall'impresa Ferretti, allora fortemente impegnata nello sviluppo della nascente città industriale di Dalmine. Partecipò alla costruzione del quartiere

operaio, delle ville e anche della chiesa di San Giuseppe dove subì un grave infortunio cadendo da un'impalcatura.

Grazie all'intervento del parroco don Angelo Fenaroli, noto per il suo sostegno alle famiglie del paese nell'acquisto dei poderi e nell'uscita dalla mezzadria, Domenico e Maria riuscirono ad acquistare un terreno in fondo a via Cave. Qui Domenico, nei ritagli di tempo dopo il lavoro, costruì con le proprie mani la casa di famiglia e Maria si occupava della casa, dei figli, degli animali e dei campi.

Tra il 1924 e il 1932 nacquero altri figli: Camillo (1924), Luigina (1925), Antonietta (1926, futura suora), Sperandio (1929, morto in tenera età), Isaia (1931) e Amalia (1932).

Negli anni Trenta Maria si ammalò gravemente a causa di un'infezione che la costrinse a letto per molti mesi, mettendo seriamente a rischio la sua vita. Ripresasi dalla malattia, validamente curata dal dott. Poletti che quotidianamente si recava a medicarla, nel 1937 diede alla luce Rachele, ultima figlia della famiglia.

La Seconda guerra mondiale e le nuove prove

Durante la Seconda guerra mondiale la famiglia fu nuovamente messa alla prova.

Camillo, carabiniere a Edolo, venne catturato dai tedeschi e deportato in un campo di concentramento in Germania, da cui fece ritorno solo nel 1945.

Valentino, anch'egli militare, fu internato in un campo di lavoro a Norimberga. Esperienze

dure che segnarono profondamente l'intera famiglia, ma che non spezzarono la capacità di resistere e ricostruire.

Il dopoguerra e la memoria

Nel secondo dopoguerra i figli formarono a loro volta nuove famiglie, portando con sé il ricordo dei sacrifici e delle speranze dei genitori.

Antonietta lavorò come inseriente presso il convitto dell'Università Cattolica di Milano fino all'ingresso nel noviziato delle Suore Francescane del CIM a Milano Certosa. Nel 1950, in occasione della professione dei voti, tutta la famiglia si recò a Milano grazie ad un autocarro messo a disposizione da Alessandro Ferretti: panche sistemate sul cassone permisero a tutti di partecipare alla cerimonia. Divenuta Suor Maria Domenica, Antonietta partì poi per le missioni a Cipro, Beirut e Palestina, svolgendo servizio come infermiera. Rientrata in Italia nel 1975, proseguì la sua attività presso l'ospedale psichiatrico di Sassari.

Camillo, dopo la guerra proseguì per alcuni anni la ferma come Carabiniere. Lasciato il servizio, lavorò come guardia giurata a Ravenna fino alla sua morte, avvenuta nel 1962. Poco tempo dopo venne a mancare anche il figlio undicenne Domenico.

Domenico Usubelli, "nonno Menech", si spense nel 1964; Maria, "nonna Marieta", custode silenziosa di un'intera epoca, li seguì nel 1986.

La loro storia non si esaurisce nelle date e nei nomi, ma continua a vivere nei racconti tramandati, nei luoghi abitati e nella memoria delle generazioni successive.

È la storia di una famiglia che, attraversando guerre, emigrazione, malattie e sacrifici quotidiani, seppe costruire un mondo fondato su lavoro, solidarietà e comunità. Un patrimonio di memoria che non appartiene solo ai discendenti, ma a tutto il territorio che li ha accolti e visti crescere.



Famiglia Usubelli, 1941

Dal mundio medievale all'impegno civile

Le donne nella storia di Dalmine di Claudio Pesenti

La storia di Dalmine non è fatta solo di industria e acciaio, ma di volti femminili che per secoli hanno navigato tra restrizioni giuridiche, matrimoni politici e graduali conquiste di autonomia. Ripercorrere le loro vicende significa osservare l'evoluzione della condizione della donna dal Medioevo fino all'epoca moderna.

L'ombra del Mundio: le donne nel Medioevo

Mille anni fa, la vita di una donna era definita dalla legge di appartenenza. Nel marzo 1015, **Alda**, figlia di Guglielmo di Trezzo, si trovò a vivere un paradosso giuridico: pur essendo di legge longobarda, il matrimonio con **Ato**, figlio del fu Bertoldo *de loco Mareliano*, di legge alamanna, la obbligò a seguire i costumi del marito. Questo significava sottostare al **mundio**, il potere assoluto del capofamiglia. Per vendere i suoi 67 appezzamenti di terra, oltre un mulino e una vigna, tutti situati in Mariano al Brembo, Alda non dovette solo ottenere il consenso del marito (il suo *mundaldo*), ma anche il parere dei fratelli e giurare solennemente di non aver subito violenza per compiere l'atto. Una procedura simile toccò nel 1031 a **Cristina**, residente "in

loco Almine", che per vendere sei appezzamenti di terra dovette comparire davanti al marito, al fratello e persino al nipote: un cordone di tutela maschile che ne limitava ogni passo economico.

Pedine e spose bambine: l'età dei Visconti e dei Suardi

Tra il XIV e il XV secolo, le donne dell'aristocrazia divennero strumenti di diplomazia.

Bernarda, figlia quattordicenne di Bernabò Visconti, fu data in sposa nel 1367 a **Giovanni Suardi**, potente capo dei ghibellini bergamaschi, grande proprietario di Dalmine, per sigillare un'alleanza politica. Quando Bernarda fu accusata di adulterio, la furia del padre - che la fece morire di fame in carcere - non fu solo morale, ma politica: non poteva permettersi di offendere i Suardi. Anche la figlia di Giovanni, **Lucia Suardi**, seguì un destino segnato: promessa a 13 anni ai Malabarba di Milano e sposa a 14.

Le "Raccomandazioni a una sposa bambina" contenute nei testi dell'epoca ci restituiscono il senso di quel tempo: "*Amica mia, la settimana in cui ci siamo sposati, quando avevate appena quindici anni, mi avete chiesto di essere indulgente con voi - in*

ragione della vostra giovane età e della vostra inesperienza - per tutto il tempo che vi sarebbe servito a guardarvi attorno ed imparare di più su come ci si comporta".

L'alternativa: farsi monaca

La donna nel Medioevo non aveva una fisionomia propria se non rifiutando il matrimonio e votandosi allo sposo celeste. Nelle mura del convento la **MONACA** poteva raggiungere o competere e superare gli uomini sul piano della cultura (Carlo Magno non sapeva leggere), dedicandosi alla preghiera e alla meditazione, per la quale era necessario leggere, scrivere, studiare.

Ma a volte la scelta di diventare monaca era un obbligo imposto dalla famiglia, come nel caso della cugina di Bernarda Visconti che divenne badessa per non suddividere il patrimonio familiare.

Il controllo oltre la vita: Scaramuzza da Forlì

Persino nel testamento, il controllo maschile non svaniva. Nel 1447, il capitano **Scaramuzza da Forlì**, signore di Dalmine, impose alla moglie **Cecilia** una clausola ferrea: avrebbe goduto dell'eredità solo restando fedele alla memoria del marito

("custodendo l'onore e il letto"). In caso di nuovo matrimonio, Cecilia sarebbe stata privata di tutto, eccetto la dote.

Cecilia Rizzi, morto il marito, due anni dopo si risposò con Roberto da Thiene di Vicenza. Alla morte del figlio si impossessò di Dalmine nel febbraio 1452, trovando un accordo con i Canonici Lateranensi di Cremona a cui Scaramuzza aveva destinato tutto il patrimonio nel caso di morte del figlio. Al maschilismo dei mariti le donne rispondevano con l'astuzia e la determinazione.

Ma nella descrizione dei confini del comune di Mariano del 26 maggio 1456 non si indicava il nome di Cecilia, la proprietaria, ma solo che lei era la moglie, "*uxoris D.ni Roberti de Thienis*".

La tragedia e il riscatto: dal Settecento al Novecento

Il Settecento ci consegna storie di cronaca nera, come quella di **Maria Tirabosco**, morta nel 1732 a soli 31 anni per le sevizie e la fame inflitte dal marito Antonio Esposito. "*Maria figlia di Ventura Tirabosco, d'Oltre il Colle, e moglie di Antonio Esposito del Ven.do Ospitale di Bergamo, in età d'anni circiter trent'uno, in casa in cui abitava, morse miseramente l'altr'ieri sera, verso le ore quattro di notte ... dopo una lunga, penosa e stentata malattia, propter sevitiam mariti, ridotta ad esser co-*

me destituita da sensi e semifattua e stroppiata ed a morir lentamente di fame, et in estrema miseria, abbandonata, più che da tutti, dal proprio marito ..."

Un caso raro di uxoricidio documentato con rigore attraverso un'autopsia d'epoca e un processo ai danni del marito.

Il vero cambio di passo arriva con figure come **Maria Elisa Camozzi**. Erede delle proprietà di Dalmine dopo la morte del padre Gabriele nel 1869, Maria Elisa non fu solo la moglie di Gualtiero Danieli (l'uomo che portò la Mannesmann a Dalmine), ma una protagonista della vita pubblica. Fu ispettrice, consigliera di istituzioni e presidente dell'ufficio per l'emigrazione, battendosi per le condizioni delle lavoratrici all'estero. Pur essendo lei la grande proprietaria di Dalmine, non poteva essere eletta nel consiglio comunale dove al suo posto sedeva il marito.

Verso l'emancipazione: le guerre e la politica

La Grande Guerra portò 250 donne all'interno della **Mannesmann**, occupate in ruoli maschili come l'aggiustaggio, sebbene molte vennero licenziate a conflitto concluso. Durante la guerra la produzione agricola rimase quasi invariata, grazie all'opera delle donne, con l'aiuto di anziani e bambini rimasti a casa.

Solo nel 1919 una legge eliminò

l'obbligo dell'autorizzazione maritale per gli atti giuridici.

Nel dramma del bombardamento del 1944, si ricorda la figura di **Rosina Besana**, esempio di carità e coraggio, che aiutò i frati nel pietoso compito di ricomporre le salme e sostenne le famiglie delle vittime.

Infine, il lungo cammino verso la cittadinanza piena si è compiuto nelle istituzioni. Il Decreto n. 74 del 10 marzo 1946 dava alle donne il diritto di votare ed essere elette.

Dalmine ha visto la sua prima consigliera eletta solo nel 1975 (**Anna Del Sette Salemmè**), la prima assessora nel 1980, **Franca Bertuletti** e, infine, il primo sindaco donna nel 1999 con **Francesca Bruschi**.

Un percorso millenario che ha trasformato le "pedine" del passato nelle guide della comunità odierna.

Bibliografia

- Chiara FRUGONI, *Vivere nel Medio Evo*, p. 201.
- Alessandro BARBERO, *Donne, Madonne, Mercanti e Cavalieri*, Laterza, 2020.
- Claudio PESENTI, *Dalmine Profilo storico*, in: 1936-2019 Torre Greppiana, 2019.
- Enzo SUARDI, *Il fantasma del castello*, "DalmineStoria", N.2, 2022.
- Mariella TOSONI, *Quei piedi penzoloni*, "DalmineStoria", N. 4, Luglio 2022.
- Andrea THUM, *Memorie di un recente passato. I ricoveri antiaerei e i bombardamenti a Dalmine*, 2008, pag. 78.

Diminuzione delle nascite e rete scolastica di Claudio Pesenti

Il grafico sull'andamento naturale delle nascite e dei decessi a Dalmine dal 2002 al 2024 mostra che dal 2016 è notevolmente maggiore il numero dei decessi rispetto a quello delle nascite.

La popolazione, se aumenta, è solo per un saldo positivo tra le persone che lasciano Dalmine e chi viene ad abitarci.

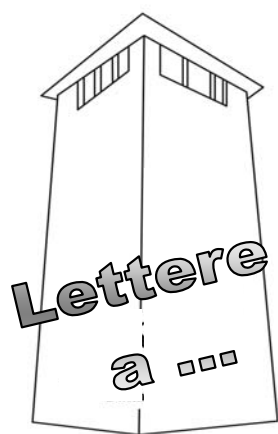
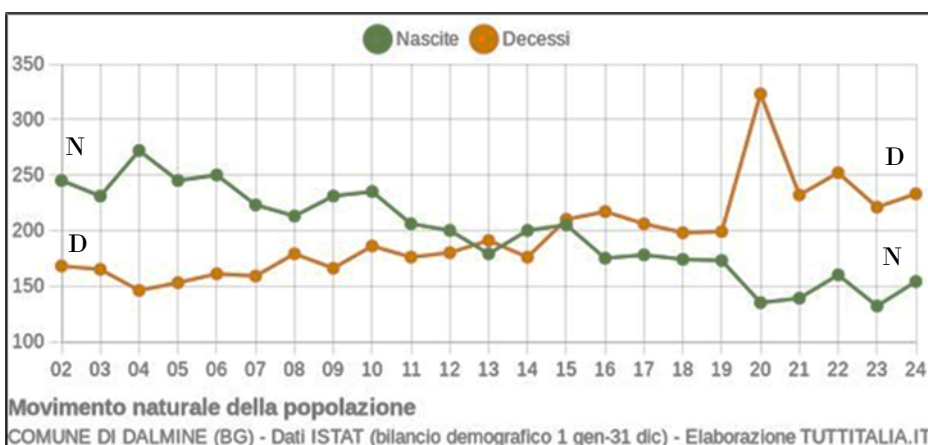
Nascono così due problemi: da una parte come affrontare l'incremento dell'aspettativa di vita e dall'altro come adeguare la rete di scuole di base (infanzia, primaria, ex medie), di competenza del comune, che ora risulterebbe sovradimensionata.

1. Dagli anni '90 del secolo scorso le Amministrazioni comunali e le

parrocchie hanno iniziato a promuovere servizi per gli anziani anche con l'aiuto di associazioni.

2. Con 150 nati all'anno, con una media di 25 alunni per classe, si formerebbero al massimo 6 classi/

sezioni da distribuire nelle 5 scuole primarie o nelle 6 scuole dell'infanzia: una comunale, 1 paritaria, 4 statali. Il possibile accorpamento di plessi scolastici richiederà un responsabile percorso condiviso.



Spett.le redazione,
Vi leggo con piacere...
Vorrei chiederVi informazioni sull'**Antenna**,
il monumento che è poi
uno dei simboli del
Comune, posto al centro
della piazza antistante il
Municipio.
Grazie....e buon lavoro.
Cordiali saluti.
M.L. Tiraboschi

L'ANTENNA posta in Piazza Libertà a Dalmine fu costruita e posata nel 1936 su un terreno dell'azienda.

I terreni su cui posava l'antenna erano di proprietà dell'azienda e i map-pali erano registrati nelle Sezioni cata-stali di Sforzatica e di Sabbio. Inoltre per completare il progetto della piazza la "Stabilimenti di Dalmine" acquistava un altro terreno ricadente nella sezione di Sforzatica per il valore di 6.910 €.

Solo con atto di **donazione** n. 12.882 dell' **1 agosto 1938**, redatto dal Notaio Camillo Dolci, la Società "Stabilimenti di Dalmine" e la Società "La Pro Dalmine" decisero di donare al **Comune di Dalmine** "tutto quanto" di loro proprietà così da formare la Piazza Impero. Il **valore** complessivo della donazione era valutato in **£ 118.000** circa.

I **firmatari** della donazione furono: il dott. Zerbato per la Stabilimenti di Dalmine, l'ing. Agostino Rocca come presidente della Pro Dalmine, il dott. Ciro Prearo in quanto Podestà di Dalmine, nonché amministratore della Pro Dalmine. **Progetto** dell'Architetto Gio-

vanni Greppi.

L'antenna tubolare, in acciaio senza saldature della **lunghezza** complessiva di m. 63 fuori terra, poggia su un basamento costituito da una platea del **diametro** di metri 8.10 in granito Serizzo d'Antigorio del Sempione, da una elevazione in marmo di Zandobbio.

Per l'innalzamento della **bandiera** c'è un apposito impianto elettrico, con una lampada a luce intermittente posta sulla sommità.

Sul cilindro di base c'erano in rilievo due fasci littori per la **celebrazione del 1° anno dell'impero** e una frase di Mussolini cancellati nel 1945. L'inaugurazione della piazza con l'antenna, la Casa del Fascio (donata nel 1936 al Fascio di Dalmine) e la sede del Dopolavoro (donata al Dopolavoro aziendale) fu fatta "nell'annuale della Rivoluzione Fascista" (28 ottobre, anniversario della marcia su Roma).

Intitolandola all'"Impero ridonato all'Italia dal Duce", si attribuiva "a Dalmine il vanto di possedere **la più elevata costruzione tubolare** del genere esistente al mondo". (Enzo Suardi)